

SEMPLICEMENTE, UN PASTORE

Frate Settimio è stato prima di tutto un missionario, partito dall'Italia per curare i malati di lebbra in una piccola colonia portoghese, la Guinea-Bissau. Questo pensava di sé stesso. Solo questo voleva essere. Un uomo di Dio inviato a curare altri poveri figli di Dio, suoi fratelli. Sia prima che dopo la sua ordinazione episcopale, quel titolo era l'unico che gli interessava mantenere. La forza che lo animava non gli apparteneva.

Madre Teresa di Calcutta soleva ripetere che "siamo matite nelle mani di Dio".

Frate Settimio è stato matita, vanga, badile, garze, medicina e qualunque altro "strumento" sia passato per la fantasia del Signore e di cui lui ha preso le sembianze. Era lì per servire, per stare in ginocchio a curare le piaghe degli ultimi tra gli ultimi, per stare vicino a coloro che tutti chiamavano intoccabili e abbracciarli, subendo per questo lo stesso trattamento, lo stesso rifiuto, la stessa emarginazione riservata ai lebbrosi. Ma i frati erano lì per loro, per restituire speranza



Frate Settimio con un lebbroso

e sollevarli nel corpo e nello spirito. (cfr: Lorenzo Gaiga "E subito la lebbra sparì")

Per frate Settimio parlare del Vangelo voleva dire innanzitutto viverlo e mostrarlo con la vita e le opere: voleva dire ESSERCI. La con-

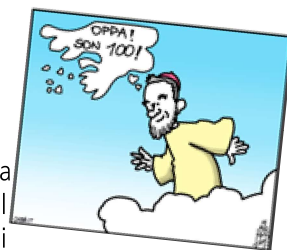
divisione con la sua gente era totale: dal cibo all'alloggio, dai sandali ai piedi fino alle zanzare! Sì, anche le zanzare e la malaria che queste portavano. Ma frate Settimio non concedeva sconti nemmeno a loro e un giorno disse ai suoi frati: «Come superiore di questa comunità, vi ordino in virtù di santa obbedienza di non morire, e vi proibisco anche di essere colpiti da malattie che vi costringano a letto per troppo tempo». E gli obbedirono! Sia i frati che Dio. (cfr: Lorenzo Gaiga "E subito la lebbra sparì")

Ciò che convinceva di frate Settimio e che alla fine fece breccia nel cuore di molti fu proprio questo suo "esserci".

Lui fu strumento di quella breccia. Il Signore poi ne approfittò per entrare e rimanere in quei cuori.

Frate Settimio non fu mai un "battezzatore seriale", uno di quegli antichi missionari impegnati a "sacramentizzare" per moltiplicare cristiani al loro passaggio, ma fu lui stesso un vero e proprio "sacramento" del Padre, un *homem grande* di Chiesa, un uomo impegnato a "fare la volontà" di Dio, lasciando a Lui l'onore e l'onere della vera conversione del cuore dei fratelli che incrociavano il suo cammino.

Frate Settimio in questo senso fu davvero lui stesso un "sacramento", secondo la bella definizione che ne dà il Concilio Vaticano II in *Lumen Gentium*. "Sacramento, ossia segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano".



Visita il sito
Rimani aggiornato

www.ferrazzetta.org